

Le voci dell'inchiesta. Si è concluso ieri a Pordenone il quarto Festival dedicato alla stampa "d'assalto"

# Tacciono i reporter fuori dal coro oracoli dal seguito consolidato

◉ L'Italia è declassata al 73° posto nella classifica mondiale sulla libertà d'informazione

Lucia Burello  
luciaburello@epolis.sm

Nato per favorire al pubblico un confronto con lo "strumento" dell'inchiesta, per sua natura giornalistico, indagando anche i risvolti artistici assieme ai cineasti più impegnati, il Festival "Le voci dell'inchiesta" organizzato da Cinemazero e giunto alla sua quarta edizione, si è concluso ieri a Pordenone con l'ormai consolidato successo. Hanno risposto all'appello, nel corso di queste ultime cinque giornate, giornalisti del calibro di Corrado Stajano, in Friuli per presentare il saggio: "L'Italia ferita: storie di un popolo che vorrebbe vivere secondo le regole della democrazia" edito in casa da Cinemazero. Ma oltre all'autore della più bella "inchiesta" romanzo sul caso

Sindona, "Un eroe borghese. Il caso dell'avvocato Ambrosoli assassinato dalla mafia politica", alla rassegna delle voci "fuori dal coro" hanno partecipato, tra gli altri: il giornalista esperto in scienze della comunicazione, Guido Crainz, lo scrittore Italo Moscati, la regista statunitense Nina Roseblum, la regista cecoslovacca, Diana Fabianova e il giovane Andrea Pellizzari del programma "Le iene". Presentato, inoltre, anche il documentario denuncia: "Latina. Dall'Uranio all'energia elettrica" del 1964 di Enzo Trovatielli, prodotto dall'ENI per raccontare in modo estremamente dettagliato tutte le fasi della costruzione della centrale nucleo-termoelettrica di Latina. Ma cosa significa giornalismo d'inchiesta? Dovrebbe voler dire libertà d'informazione, ricerca della verità, nessuna appartenenza a partiti e a potentati economici, o religiosi. E, soprattutto, dovrebbe voler dire stare dalla parte di chi vuole sapere e ne ha il diritto. Se i giornalisti del Wa-



► Il Time sulla vicenda Sindona, il giornalista Stajano, la copertina sulla morte di Mattei

shington Post, per esempio, Carl Bernstein e Bob Woodward, impersonati rispettivamente da Hoffman e Redford nel film "Tutti gli uomini del Presidente", non avessero scavato a fondo in quello che fu chiamato "Caso Watergate", l'America ed il mondo non avrebbero mai saputo della congrega di criminali politici di

Richard Nixon. Ma quest'etica appassionata, questa voglia di verità, non è scontata nella professione giornalistica. E lo dimostra il fatto che l'Italia oggi è declassata al 73° posto da "Freedom House" nella classifica mondiale sulla libertà di informazione. Non stupisce, purtroppo. I problemi del giornalismo d'inchiesta in Italia esi-

stono da sempre e hanno spedito sotto terra molti reporter che, con il loro assassinio, hanno pagato per la fede nella democrazia. Si perché il giornalismo d'inchiesta seria è un componente fondamentale di una democrazia sana, e il fatto che qui soffra di tragiche ingerenze, la dice lunga sullo stato di un paese che si definisce "libero". ■